

Diocesi di Roma
Convegno Diocesano

INSIEME ALLA FAMIGLIA COSTRUIAMO UNA SOCIETA' MIGLIORE

Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, 9 giugno 2003

La famiglia protagonista di vita e di testimonianza cristiana: quale pastorale familiare?

A cura di Mons. Giuseppe Anfossi, Vescovo di Aosta

Premessa

Parlo a voi con semplicità, senza il timore di apparire banale; come parlerei se mi trovassi a casa vostra o nella vostra parrocchia; la semplicità è la trasparenza di quella 'cosa' o mistero originale e semplice che è l'amare cristiano.

La famiglia di cui parlo è la vostra di oggi: non ho nostalgia del passato; vi vedo in casa al mattino quando vi mettete in viaggio, spesso lungo e disagiato; la sera, quando finalmente vi rivedete e state un po' insieme per cena almeno; quando uscite per andare al supermercato o cercando riposo nel fine settimana... Quando andate alla Messa, qualche volta insieme, altra volta ognuno per conto suo... Penso parlando a voi coniugi e figli di oggi normali ma belli. Quante famiglie così ho incontrato e quanto bene mi hanno fatto!

1.

La famiglia è composta da coniugi e di figli, e i coniugi sono, per i figli, genitori. Guardiamo ora a loro prima come a sposi nel Signore (1 Cor 7,39) poi come a genitori. Sono dei battezzati la cui grazia si specifica per il sacramento del matrimonio: si qualificano per il modo di stare al mondo che ha in Gesù Cristo Signore un riferimento fondativo per l'essere sposi e una fonte di pensiero e di azione.

Invoca in essi un atto di fede consapevole e esercitato. Il matrimonio suppone, per darsi, una relazione a due, tra un uomo e una donna; ha caratteristiche proprie, riconducibili all'amore sponsale: detta relazione ha una base umano-creaturale che gode di una elevazione alla dignità di sacramento: fa gli sposi segno di una nuova alleanza stabilita tra il Signore Gesù e il suo popolo nuovo, la Chiesa.

La base umana è relazione ed amore, grazie al sacramento tra loro due si è stabilito un patto (una alleanza che è anche contratto); questo è un vero legame – non temiamo di chiamarlo così – progettato prima della celebrazione del matrimonio e perfezionato in essa.

E' un avvenimento pieno di bellezza, è una grazia e si concretizza in una relazione da mantenere viva con cura e consapevolmente; richiede perciò di essere coltivata con iniziativa libera da parte di entrambi gli sposi e sempre per tutta la durata della vita: non farlo è crisi annunciata, in particolare nel contesto sociale e culturale odierno. Invoca da parte degli sposi continue iniziative e anche tempo. Anche la pastorale loro dedicata non deve cessare mai di raccomandare questa continua attenzione e cura.

E' parte di questa attenzione pastorale suggerire agli sposi di darsi regole di vita precise e concordate sui principali problemi sollevati dalla loro convivenza... di accogliersi ogni giorno al risveglio del mattino!

2.

Gli sposi sono genitori dei loro figli; se i due componenti della coppia non sono aperti alla generazione mancano di una parte fondamentale del loro essere coniugi. Insieme pro-creatori non 'fanno' i figli, come troppi dicono oggi con pessimo linguaggio, ma li accolgono avendoli generati.

Bellezza del compito da godere e contemplare come grazia.

Il generare crea una relazione, dove allevare ed educare vanno insieme, una relazione particolare, originale, di per sé non delegabile: anch'essa chiede di essere coltivata (coltivare comporta oltre l'amare anche lo stimare, il sapere, come cultura profana e di fede, come conoscenza di se stessi, dei figli e del mondo in cui tutti si vive; comporta anche investire energie e dedizione il più possibili gratuite).

Le cose dette invocano la coltivazione del rapporto, imparare a stabilire relazioni di qualità – tema cui i contemporanei sono sensibilissimi – cultura come ho detto, e anche contesto credente, preghiera e lettura della Parola di Dio, Eucaristia. Credo che invochi anche il non rimanere soli: i coniugi, uniti tra loro due, si parlano, poi condividono con altri coniugi e con altri credenti... e riconoscono anche ai loro sacerdoti compiti precisi. La "condivisione" è il modo concreto di tradurre la "comunione" della Chiesa; e il modo di essere sposi può insegnare qualcosa ai percorsi catechistici degli adulti. La relazione sacerdote-coniugi richiede poi una nota a parte.

3.

Sposi e genitori grazie alla... grazia del matrimonio – valorizzando i doni di natura e di grazia che possiedono in proprio – sono incaricati di compiti nella chiesa e nella società; essi sono, come dice il titolo della mia esposizione, protagonisti - potremmo dire responsabili o "soggetto attivo", non solo destinatari – di vita e di testimonianza cristiana. La famiglia, 'comunità di vita e di amore', chiesa domestica, comunità vera, luogo di incontro di almeno due generazioni, e anche di uomini e di donne, mentre scopre ciò che è, scopre anche ciò che può e deve fare. Essa genera dei figli (serve la vita), forma persone, diviene comunità di persone, è scuola di umanizzazione dei coniugi e dei figli, alleva e educa... Con una precisazione: la sua realtà e i suoi compiti sono alla fin fine un fatto enorme di amore, da custodire, rivelare e comunicare (cf FC 17): questo è il suo compito principale e li condensa tutti.

La realtà dell'amore bella, profonda, quasi indicibile, diversa da famiglia a famiglia può conoscere però il suo opposto o la sua negazione, il tradimento e l'odio, in una parola il male o il peccato; e insieme l'indebolimento della vita o la perdita, il dolore, la sofferenza e la morte. Dico questo perché è realtà, poi per evitare idealizzazioni poetiche: la famiglia è anche luogo di perdono invocato da Dio, chiesto e dato reciprocamente tra i diversi componenti della famiglia, luogo di sofferenza purificatrice e redentrice.

Eccoci qui ora a invocare attenzioni pastorali diverse e particolari: che i componenti della famiglia facciamo prese di coscienza - diventino consapevoli -, parlino delle cose che vivono, trovino le parole per dirlo, si dicano parole rivelatrici di una spiritualità che sia loro... soprattutto sentano quanto di ciò che sono e vivono è chiamata di Dio, vera vocazione. Ancora desidero ricordare che la famiglia è il luogo in cui forse più che altrove si sperimentano realtà imponenti e fondamentali della vita quali il rispettare i piccoli, i malati, gli anziani, i genitori e i figli reciprocamente, i fratelli tra di loro... come l'amore, dono di sé gratuito, come il perdono vero, misericordioso, sul modello del Padre e sull'esempio di Cristo Gesù. Questa esperienza umana e cristiana unita alla grazia del sacramento sponsale rende i genitori primi educatori della fede dei figli (Gravissimum educationis 3).

4.

Il tema della famiglia protagonista o responsabile e quindi 'soggetto attivo' chiede di essere completato mettendo più chiaramente in luce la sua missione nella Chiesa e nella società. Innanzitutto nella Chiesa: la famiglia infatti 'è vitalmente inserita nel mistero della Chiesa e chiamata a partecipare, nel modo suo proprio, alla vita e alla missione della Chiesa' (Direttorio 135): evangelizzata evangelizza, svolge un compito sacerdotale (è presente all'Eucaristia, accompagna e riceve i sacramenti, prega...) e si mette al servizio dell'uomo (adozioni, affidamento, vicinanza agli anziani e malati...). I coniugi e genitori cristiani "in virtù del sacramento del matrimonio, col quale essi sono il segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa, e vi partecipano (cf. Ef. 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole, e hanno così, nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio" (LG n.11).

Deve essere spiegata l'espressione usata più sopra e tratta dal Direttorio: 'è chiamata a partecipare nel modo suo proprio ...' Facciamolo citando il Direttorio stesso al n.136. "La partecipazione della famiglia alla vita e alla missione della Chiesa, pur nelle molteplici forme che essa può assumere, deve esprimersi ed attuarsi 'in modo proprio e originale', coerente con l'identità della famiglia stessa quale 'intima comunità di vita e di amore' " Il testo prosegue dicendo che l'aspetto comunitario della famiglia obbliga i pastori e i fedeli ad una sensibilità - aggiungo io - non ancora sufficientemente maturata, che invoca la presenza negli organismi pastorali ad esempio di entrambi i coniugi (non uno soltanto dei due); una cosa analoga vale per la famiglia che talora dovrà essere riconosciuta come un tutto.

Una pastorale attenta alle indicazioni dell'insegnamento della Chiesa appena esposto chiede ai sacerdoti innumerevoli attenzioni e atti di cura; provo a suggerirne alcuni. La predicazione, in particolare quella omiletica, dovrebbe alimentare la vita spirituale dei coniugi presenti "come coniugi" e non solo come genitori; dovrebbe dare suggerimenti di vita spirituale sul come vivere da credenti la loro condizione; la famiglia richiede incoraggiamento e non giudizi pesanti sul disfacimento della famiglia... talvolta occorre anche sorvegliare le esemplificazioni o i racconti di avvenimenti in modo tale che la sensibilità propria di chi vive affetti familiari non sia offesa; ciò suppone che i sacerdoti abbiano dei 'luoghi' – non il confessionale soltanto – per conoscere immedesimandosi nella vita degli sposi e dei genitori oggi... Richiede che gli orari delle Eucaristie, degli incontri di catechesi degli adulti o dei bambini tengano conto seriamente dei ritmi attuali di vita delle famiglie. Richiede anche che ci siano degli incontri specifici per gli sposi e genitori avendo alcune attenzioni; non parlare con loro solo dei figli, non insegnare senza imparare e ascoltare, non ridurre i portatori di un sacramento, destinato alla missione e alla vita della Chiesa, che è quello del matrimonio, al silenzio e all'ascolto come dei minori. Positivamente, fare chiaramente agire le famiglie come "primo tessuto di comunione" nella parrocchia. Tra i vicini, tra i genitori, proponendo forme specifiche di reciproca conoscenza – anche spirituale – "tra" famiglie (via, condominio, scuola).

5.

La famiglia ha compiti specifici anche nella società. Solo un cenno a questo tema, che pure è importante; esso è, bisogna dirlo, parte integrante della pastorale familiare, più precisamente i legami tra famiglia e società hanno alla radice 'lo stesso atto creativo di Dio, che 'ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società' e 'ha impresso così in ogni famiglia la 'missione di essere la prima e vitale cellula della società' "'(Apostolicam actualitatem n 11, citazione presa dal Direttorio 162). Bisogna ricordare che l'invito accorato a considerare importante per le famiglie, sia sole sia unite in forme diverse di associazionismo, il compito politico, quello cioè di 'esprimersi anche in forma di intervento politico' (FC 44), in Italia è venuto in modo esplicito soltanto per opera di Giovanni Paolo II con la Familiaris consortio (1981). Prima ci si arrestava nell'elencazione ai temi fondamentali come l'umanizzazione della persona e della società, l'amore, la procreazione, l'educazione e diverse forme di solidarietà e volontariato.

Compito della pastorale familiare sarà dunque risvegliare sensibilità perché le famiglie credenti diventino protagoniste nel sociale e nel politico: si tratta di portare in evidenza le ragioni di fede e di pensiero umano che fondano tale partecipazione; tra queste è importante sostenere la ragione del non operare da sole o divise, ma insieme e in forme moderne di associazionismo. E' inutile dire che questo impegno richiede studio e lavoro non piccolo per intessere relazioni e farsi ascoltare dalle istituzioni pubbliche. Prima ancora - comprendo la gravità e la portata del discorso - richiede scelte etiche decisamente controcorrente rispetto al modello economico-

sociale dominante: e ciò si declina sia nelle borgate, sia nei quartieri borghesi, tra il popolo come nel territorio e con la pubblica amministrazione.

6.

Un tema che ancora dovrei svolgere riguarda il ricorso agli sposi per trasformarli in “collaboratori” (termine usato da Paolo nelle sue lettere in *Sinergós* – riferimento simpatico ad una coppia di sposi Aquila e Priscilla) dei sacerdoti e quindi in operatori pastorali. Coerentemente con le indicazioni dateci dall’insegnamento della Chiesa mi trovo nella non piacevole condizione di presentare dei richiami.

Il primo e più fondamentale riguarda la relazione sacerdote-sposi, e in particolare ciò che il pastore chiede ad una persona che è sposata: chiede forze-lavoro, chiede un mero esecutore o chiede un corresponsabile? E’ disponibile a trovare tempo per ragionare insieme prima di ogni attività e dopo averla eseguita? La chiama per pensare insieme? Il fatto che è sposo o sposa è considerato? Qualifica la presenza e l’intervento? Oppure gli sposati ‘devono’ dimenticare a casa... l’anello matrimoniale? Quando è possibile si chiede loro di lavorare nella comunità insieme marito e moglie? Possono essere presenti insieme con i figli almeno qualche volta?

Il compito pastorale invoca le attenzioni appena dette e altre; ad esempio il sacerdote pastore non può non dedicare del tempo a quella formazione che permette di svolgere il servizio richiesto; egli però non può mai dimenticare che gli sposi devono aver cura uno dell’altro e dei loro figli. Anche a questo occorre essere attenti e diminuire il lavoro pastorale affidato o sospenderlo quando la vita di coppia o di famiglia lo richiede ... e prima che sia troppo tardi. Tuttavia, non abbiate paura di investire, di scommettere, sulla formazione qualificata che la Diocesi offre a voi e a loro.

7.

Anche l’accoglienza senza compromessi di tutte le “vittime” del matrimonio, mi riferisco ai separati e ai divorziati con successiva unione, convivenza o matrimonio civile - fatta salva attenzione personale e consapevole delle profonde differenze tra le diverse tipologie e situazioni elencate - richiede coniugi convinti della loro vocazione matrimoniale e capaci di esprimere una spiritualità loro propria; ci vuole anche perché la vita dei sacerdoti non diventi una lotta pressoché continua; essi, se lasciati soli, senza cioè una fraterna vicinanza di sposi cristiani consapevoli e capaci di vita comunitaria, si convinceranno che il matrimonio indissolubile è pressoché impossibile da vivere, e finiranno per annacquare l’annuncio cristiano del matrimonio. Parlino spesso, i sacerdoti, del matrimonio e della famiglia con gli sposi, si aiutino reciprocamente a portarsi al livello più alto e più bello della reciproca vocazione e missione; è questa una sfida e insieme un’opportunità grande, assolutamente da non perdere. Questo dialogo che si risolve in un lavorare insieme nella chiesa - in un rapporto di reciprocità – permetterà al secolo ventunesimo di far nascere una pastorale familiare popolare, parrocchiale e ‘ordinaria’ e quindi non elitaria, non di movimenti e specializzata. La pastorale familiare ha assolutamente bisogno di sacerdoti e nessuno – credo io – può seriamente pensare o promuovere un

laicato sposato che voglia sostituirsi al sacerdote. Sacerdoti, però, preparati, coraggiosi, capaci di confrontarsi con una realtà adulta. Qui a Roma poi, grazie ai Beati Beltrami e Quatrocchi, le famiglie e i preti sanno di poter progettare la pastorale nella prospettiva alta della santità (cfr Novo Millennio Ineunte nn. 30-31).

8.

Il compito difficile affidato a coloro che amano la famiglia non comporta soltanto l'enunciazione dei principi ma anche il portare argomenti persuasivi; argomenti che facciano presa sulla mentalità degli interlocutori; le verità di cui siamo portatori come credenti debbono "mordere" in qualche modo sui valori che la cultura contemporanea ritiene veri, vale in particolare con i giovani e con coloro che ritornano alla fede. Come non pensare allora a chi chiede di sposarsi in chiesa? Si deve poter trovare coppie adulte nella fede che lo accolgano.

Questo suggerimento però suppone che abbia largo consenso nella Chiesa, e qui a Roma la scelta pastorale è precisa: la meta che vuole la famiglia soggetto nella Chiesa e nella società è primaria.

"L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia!

È, dunque, indispensabile ed urgente che ogni uomo di buona volontà si impegni a salvare ed a promuovere i valori e le esigenze della famiglia.

Un particolare sforzo a questo riguardo è chiesto a noi, figli della Chiesa. Noi, che nella fede conosciamo pienamente il meraviglioso disegno di Dio, abbiamo una ragione in più per prenderci a cuore la realtà della famiglia in questo nostro tempo di prova e di grazia.

Noi dobbiamo amare in modo particolare la famiglia. È questa una consegna concreta ed esigente" (cfr FC n.86).

9.

Ritengo ugualmente importante che ci si trovi d'accordo nell'individuare il punto distintivo o centrale dalla crisi attuale, quello da cui altri derivano: esso starebbe nel modo di concepire l'uomo e la libertà umana. Il Cardinale Vicario Camillo Ruini, lo disse nel suo Intervento conclusivo al Convegno di Palermo: "(...) la 'deriva' etica che affligge il nostro popolo è più in radice l'oscurarsi e l'indebolirsi della concezione cristiana dell'uomo; finalmente la tendenza a gestire in concreto larghi spazi della propria vita come se Dio non esistesse e a un livello forse ancora più pericoloso, la perdita della certezza della fede e la sua riduzione al rango di una tra le molte opinioni" (n. 4); la citazione è molto importante perché collega la crisi morale con quella di fede; poco prima ha infatti detto più chiaramente a questo proposito che "si pone qui il grande tema della verità della fede e della coscienza di questa verità (...) questa verità non è certo proprietà della Chiesa (...) di essa la Chiesa è piuttosto serva e testimone fedele." (n. 4).

10.

I vescovi italiani, pubblicando il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia* (25 luglio 1993), strumento indispensabile in ogni Parrocchia e per ogni famiglia che voglia “pensare” alcuni passaggi, fondativi o più impegnativi, usarono come titolo del capitolo primo, una espressione felicissima, suggerita da Giovanni Paolo II, “Il ‘Vangelo del matrimonio e della famiglia’”: al n. 8 internamente al capitolo stesso, ne viene data una spiegazione: “con questa espressione intendiamo riferirci a due realtà tra loro distinte e insieme profondamente convergenti”: la prima è data – lo dico con parole mie – dall’insegnamento di Gesù e della Chiesa... sono i documenti della Chiesa; la seconda è la vita matrimoniale e familiare dei fedeli “condotta secondo il disegno di Dio...” e si aggiunge che questa stessa vita - la vostra di voi sposi e famiglie qui presenti - è “un ‘vangelo’, una ‘buona notizia’ per tutto il mondo e per ogni uomo.” Non potrei concludere con un augurio migliore che voi sposi e famiglie siate questa ‘buona notizia’: la Chiesa ha bisogno di tutti e due i vangeli!

Augurio che rendo concreto e con contenuto più spirituale citando la Presentazione dello stesso *Direttorio*, ancora scritta dal Presidente della CEI, la cito per la sua concreta attenzione agli sposi. Dopo aver detto che il Documento è affidato a tutta la comunità cristiana, ai presbiteri, agli operatori pastorali, ai religiosi e ai laici, aggiunge “per voi uomini e donne sposate che, con noi e con tutti i battezzati, siete parte viva della Chiesa e condividete il peso e la gioia dell’evangelizzazione, esso sia un invito a ravvivare il dono di Dio che vi è stato dato nel giorno del matrimonio, sia un aiuto perché possiate rendere credibile l’esperienza del matrimonio e della famiglia...”. Dio si serve dell’amore per dirsi, “Amore” ad ogni donna e ad ogni uomo.